

Verbale n.1 conferenza programmatica I.S.A. 11.11.2022

Alla conferenza programmatica di I.S.A., che si è tenuta per via telematica su Zoom il giorno 11 novembre 2022 dalle ore 11 alle ore 13, ha partecipato un numero di Ordinari che superano le “soglie” da Commissario A.S.N. costantemente superiore a 70 unità. Poiché ciascun partecipante si è collegato per un tempo variabile da mezz’ora a due ore, si deduce che più di 100 e meno di 150 Ordinari abbiano partecipato alla conferenza.

In apertura della conferenza, è stato approvato l’O.d.G., che si riporta in allegato. Il Segretario di I.S.A. ha aperto la conferenza nell’attesa del Presidente ed ha anticipato il punto n.2 dell’O.d.G.

2) Aggiunta sinonimo Associazione Italiana Scienziati.

Sono intervenuti i Professori Bassetti, Corposanto, Frezza, Vallocchia.

Il Prof. Fabrizio Frezza, Ordinario di Campi Elettromagnetici alla SAPIENZA, preferisce l’acronimo I.S.A. all’acronimo A.S.I., che nel mondo scientifico significa Agenzia Spaziale Italiana.

La Prof.ssa Giuseppina Marilia Tantillo, Ordinario di Sicurezza Alimentare a UNIBA, ha inviato il contributo scritto dell’insigne Latinista Prof. Aldo Luisi, di UNIBA:

Associazione Italiana Scienziati



Scientiae est Veritatem Perquirere
(È proprio della Scienza ricercare la Verità)

È proprio della scienza ricercare (**perquirere** latino significa cercare con scrupolo) la Verità (in latino **Veritas** significa anche conoscenza profonda delle cose, della natura, dell'**humanitas**). In sintesi il motto ha questo significato: *“gli Scienziati ricercano con passione e amore il significato profondo delle cose”*

Societas Italica Doctorum Scientia
(Associazione Italiana Scienziati)

- a) **Scientia** è ablativo, al singolare significa “nella scienza generale”, comprende tutte le discipline: matematiche, economiche, giuridiche, politiche, ecc.);
b) **Doctorum** sono gli eruditi in genere, cioè gli scienziati. Quindi si traduce: Associazione Italiana di Scienziati, cioè: Dottori in scienza.



Scientia Multis Doctrinis Patet
(La Scienza è aperta a molte discipline)

Scientia Multis Doctrinis Patet (la Scienza è aperta, spazia, affronta molte discipline).

In conclusione, la proposta di aggiungere la denominazione “Associazione Italiana Scienziati” a I.S.A. Italian Scientists Association è stata approvata.

1) Comunicazioni del Presidente. Alle ore 11,15 prende la parola il Presidente, Prof. Antonio Felice Uricchio, che porge il saluto a tutti i partecipanti e ringrazia per la partecipazione all'associazione e per l'incarico ricevuto.

A nome dell'associazione porge i migliori auguri di buon lavoro alla Ministra Bernini ed ai Professori Ordinari Giuseppe Valditara, Ministro dell'Istruzione e del Merito, e Orazio Schillaci, Ministro della Salute. Nell'attesa dei prossimi provvedimenti in materia di università e ricerca, dovremo capire se sarà ripreso o modificato il progetto di riforma della ASN avviato dal Ministro Messa e le linee guida del prossimo esercizio della VQR.

3) Proposte di modifica dei modelli valutativi. In tema di valutazione , ricorda la pubblicazione del documento (a cui ha aderito anche ANVUR) Agreement on Reforming Research Assessment (20 luglio 2022) che enuncia i principi condivisi in materia di valutazione, esprimendo una precisa indicazione della revisione tra pari e di una graduale attenuazione degli automatismi bibliometrici.

Il Prof. Paolo Bernardi, Ordinario di Patologia Generale a UNIPD, pensa che ai fini del calcolo dell'H-index dovrebbero essere esclusi i “consensus papers” che ricevono un numero esagerato di citazioni e tener conto dell'H-index piuttosto che del numero di citazioni.

Il Prof. Matteo Bassetti, Ordinario di Malattie Infettive a UNIGE, non è d'accordo ad escludere i “consensus papers”.

Il Prof. Pierangelo Geppetti, Ordinario di Farmacologia a UNIFI, pensa che debbano essere valutate le posizioni di 1°, 2° e senior author di un lavoro scientifico.

Il Prof. Fabrizio Frezza, Ordinario di Campi Elettromagnetici alla SAPIENZA, è favorevole a considerare il numero dei co-autori di un articolo scientifico, senza eccezioni per nessun SSD.

Il Prof. Massimo Gaetano Colombo, Ordinario di Ingegneria economico-gestionale a POLIMI, dice che spesso i nomi dei co-autori vengono messi in ordine alfabetico e non può valere la posizione di 1°, 2° senior author.

Il Prof. Mario Cardano, Ordinario di Metodi qualitativi per la ricerca sociale a UNITO, dice che nel suo settore si usa mettere il 1° autore e tutti gli altri in ordine alfabetico.

Il Prof. Walter Ambrosini, Ordinario di Impianti Nucleari a UNIPI, riprendendo il ragionamento di Bernardi, precisa che l' H-index cresce con le citazioni e quindi non si può tener conto soltanto dell' H-index. Sulla rappresentatività dei dati bibliometrici dice:

- Vi è un'evidente eterogeneità delle pratiche pubblicatorie tra i vari SSD, per cui, come è noto, è pressoché impossibile trovare una regola valida per tutti o confrontare dati bibliometrici di settori diversi.
- Ci si può accontentare di evitare evidenti eccessi, come quello di attribuire citazioni a liste aggiuntive di coautori oltre a quelli principali (talora di

centinaia o migliaia di persone), cosa che influenza anche il valore dell'H-index e contribuisce ad aumentare le sperequazioni anche all'interno di specifici settori. Purtroppo i database più usati si comportano in questo modo, rendendo talora poco significativi i dati bibliometrici, al di là della dimostrazione di un lodevole coinvolgimento in ampi gruppi di ricerca.

- Come è stato menzionato anche da altri, i valori bibliometrici sono utili a rivelare indicativamente l'entità dell'attività scientifica, ma non sono un dogma o un parametro assoluto per una seria valutazione scientifica dei contenuti. Si tratta di un'osservazione ovvia, da tenere sempre presente, anche se c'è bisogno di riscontrare valori minimi dei parametri bibliometrici per evitare noti errori di valutazione del passato.

Il Prof. Giacomo Cao, Ordinario di Ingegneria Chimica a UNICA, dice :

“Con riferimento alle considerazioni sulla valutazione degli indici bibliometrici ai fini concorsuali, si ritiene che possa essere decisamente più proficuo seguire il percorso di primo reclutamento di assistant, associate e full professor in vigore negli Stati Uniti d’America a mia conoscenza dalla fine degli anni 80 che prevede innanzitutto l’individuazione di una specifica esigenza didattica e di ricerca presso il dipartimento che richiede il posto. A valle di una call internazionale, una commissione dipartimentale appositamente nominata analizza le domande pervenute effettuando una scrematura che porti i candidati per la posizione da ricoprire a una decina che vengono invitati a tenere separatamente specifici seminari aperti a tutto il dipartimento in occasione dei quali gli stessi candidati illustrano l’attività di ricerca svolta o che intendono svolgere come pure le proprie competenze anche in chiave didattica. Successivamente la commissione procede all’identificazione del candidato prescelto anche sulla base della potenziale capacità di attrarre risorse. Nel caso di promozioni interne si evita naturalmente la call esterna ma un’apposita commissione dipartimentale verifica se il collega ha raggiunto un livello di maturità tale da meritare la promozione stessa sulla base dei risultati scientifici, didattici e di attrazione di risorse. Si evitano in tal modo le procedure concorsuali note a tutti che non sembra stiano portando a significativi miglioramenti del ns sistema universitario.”

Il Prof. Mauro Giudici, Ordinario di Geofisica a UNIMI, dice:

"Gli indicatori bibliometrici non sono misure della qualità scientifica delle pubblicazioni, ma della loro visibilità nel panorama internazionale. L'esperienza fatta come commissario ASN mi ha convinto che una normalizzazione rispetto al numero dei co-autori sia adeguata per valutare in modo più corretto la reale capacità produttiva e il reale impatto del singolo co-autore. A questo scopo, potrebbe essere utile pensare di scorporare le autocitazioni dalla valutazione dei singoli lavori e soprattutto realizzare un data base delle pubblicazioni, integrando ad esempio gli archivi del cineca, dove i co-autori potrebbero/dovrebbero indicare qualcosa come la percentuale di attribuzione ai singoli coautori. Queste informazioni potrebbero essere utilizzate per il calcolo degli indicatori complessivi di ciascun co-autore. Ovviamente questo è un suggerimento 'rozzo', che potrebbe essere sviluppato in un algoritmo più raffinato."

Il Prof. Stefano Bonini, Ordinario di Oftalmologia a UNICAMPUS, dice:

“ Vale la pena istituire e pagare le spese per le varie Commissioni con ricorsi e contro-ricorsi quando le Università scelgono giustamente un profilo di candidato a loro necessario? Non sarebbe sufficiente raggiungere un valore soglia adeguato per essere giudicato scientificamente idoneo? E poi perché la partecipazione alle idoneità è libera? Molti giovani hanno seguito un iter universitario che passava dalle funzioni di assegno di ricerca, dottorato, ricercatore a quelle di professore associato per poi diventare ordinario. A queste qualifiche universitarie non viene riconosciuto il merito adeguato. Succede così, specie in Medicina che molti giovani si vedono sorpassati da chi ha fatto attività ospedaliera o privata decidendo poi di passare a quella Accademica. L'idoneità valuta solo l'attività di ricerca e didattica ed è abbastanza facile ottenerla con parametri generalmente bassi, pubblicazioni a più nomi ed incarichi di insegnamento che lasciano molte perplessità.

Il “Citation index” (autocitazioni escluse) è forse l'unico dei criteri al quale darei maggior rilievo. Esprime quanto un lavoro sia stato valutato dalla comunità scientifica internazionale.

Sulle pubblicazioni a più nomi, avendo avuto esperienza per 2 volte di Commissario ASN ritengo che questo fenomeno sia avvilente, spesso ingiustificato e soprattutto fuorviante. Personalmente, (anche se complesso e forse irrealizzabile) suddividerei un 100% di IF: max 40% al primo nome, max 30% al secondo, max 30% all'ultimo, sottraendo però in proporzione il 5% per ogni altro co-autore. Forse ci sarebbero meno "regali".

La Prof.ssa Annamaria Rufino, Ordinario di Sociologia a UNICAMPANIA, dice: "Considerando la necessaria distinzione tra bibliometrici e non, penso che una diversa categoria valutativa per prodotti di ricerca dei non bibliometrici vada trovata. I bibliometrici, scienziati in senso tecnico, necessariamente contribuiscono in gruppi ampi alla pubblicazione dei prodotti della ricerca. Per noi non bibliometrici, le distinzioni operative sono la norma. Vedersi presentati prodotti dove, indistintamente, tutti abbiano contribuito all'elaborazione del pensiero, mi sembra improbabile, e' solo funzionale all'inclusione di soggetti a cui si vuole dare risalto ad uso concorso. In genere, come verificato in asn e bei molteplici concorsi che ho presieduto, manca, a quei soggetti e in quei prodotti, proprio l'elaborazione teorica."

Il Prof. Carmine Pappalettere, Emerito di Ingegneria Meccanica a POLIBA, dice: "Condivido quanto già detto dal collega Giudici in precedenza.

Ritengo anzi opportuno che si proponga che sia obbligatorio inserire in ogni lavoro la percentuale di attività svolta da ciascun ricercatore. In tal modo sarebbe sempre certa la reale partecipazione alla pubblicazione e si potrebbe tener conto di queste percentuali nelle sedi dove sia necessaria una valutazione puntuale delle pubblicazioni (per esempio concorsuali, fermo restando che si debba tener conto della qualità di quanto pubblicato).

Si potrebbe inoltre cercare di pubblicizzare tale obbligatorietà anche a livello internazionale in modo che tutte le riviste lo richiedano in fase di pubblicazione."

Il Prof. Mauro Bacci, Emerito di Medicina Legale a UNIPG, dice:

“In relazione al problema dei dati bibliometrici è molto difficile identificare un percorso che sia trasversalmente utilizzabile perché la eterogeneità delle discipline implica una eterogeneità nel modo di condurre una ricerca, nel ruolo dei diversi ricercatori e della rappresentatività in funzione del contributo fornito, il tutto si riflette evidentemente anche sulla pubblicazione dei risultati. Il problema è a mio avviso più generale e richiede una riforma del sistema di valutazione, quello bibliometrico puro, per chi come molti di noi ha avuto modo di presiedere la commissione per l'abilitazione scientifica nazionale non è un sistema sempre idoneo a rappresentare e a differenziare la qualità dei prodotti, il tutto si risolve in una valutazione numerica che non può essere disattesa senza esporre a interminabili ricorsi.”

[Il Prof. Rinaldo M. Colombo, ordinario di Analisi Matematica presso UniBS, suggerisce di adottare regole diverse per i diversi SSD: nel suo, gli autori sono tipicamente in ordine alfabetico.](#)

Il Prof. Attilio Corradi, Ordinario di Patologia Generale e Anatomia Patologica Veterinaria a UNIPR, si è dovuto scollegare per tenere la sua lezione agli studenti ed ha inviato il suo contributo scritto:

“Nella mia esperienza ASN (SC 07/H2) in più occasioni ho valutato prodotti della ricerca in cui la rivista, a piè di pagina, riportava la dicitura "**the authors have contributed to the manuscript equally**". Il numero dei co-autori, comunque, era sempre inferiore a dieci.

Mi permetto, inoltre, di sottolineare che in molte occasioni certe azioni in ricerca hanno risvolti politico/diplomatici che il "Team leader" pondera ai fini del mantenimento dell'operatività e coesione del gruppo, anche in termini di ricadute economiche individuali. Faccio l'esempio del godimento dello scatto stipendiale che è assegnato per merito solo se il ricercatore presenta, nel periodo temporale di riferimento, il numero minimo dei lavori pubblicati su riviste ricomprese ISI.

Ultima riflessione che metto "sul tavolo" è relativa al fatto che esiste un sistema VQR collegato al calcolo percentuale del Fondo di Finanziamento Ordinario di

Ateneo. Ben sappiamo che tutti i ricercatori, di *motu proprio*, o per invito dall'Università/Dipartimento vi partecipano. Penso che l'assemblea della CRUI non accetterebbe criteri aggiuntivi nel determinismo della parametrizzazione del merito in ricerca proprio per questo "cordone ombelicale" con VQR nel suo aspetto non scientifico ma economico-finanziario.

In ultima analisi il ruolo di protagonista in ricerca può più realisticamente avere un peso all'accesso a fondi in ricerca tra pari, nazionali e internazionali, o nel rivestire ruoli di prestigio nei comitati editoriali di riviste ad alto I.F. di settore.

In base a queste considerazioni, la valutazione del ricercatore, soprattutto se candidato per l'idoneità ASN di prima fascia, potrebbe essere maggiormente orientata a criteri selettivi per quanto disposto nell'art. 5, comma 2 DM 120/2016 (Direzione o partecipazione alle attività di un gruppo di ricerca caratterizzato da collaborazioni a livello nazionale o internazionale - soprattutto nella responsabilità della Direzione previa documentazione comprovante;

Ruolo di "Principal Investigator" in progetti di ricerca tra pari, nazionali o internazionali; Detentore di proprietà intellettuali - citare il codice del progetto e sono validi solo quelli finanziati o ricompresi nella fascia dei finanziabili; Ruoli in Comitati Editoriali di Prestigiose riviste di settore a elevato I.F.; Relatore a Convegni nazionali/internazionali solo su invito documentato; ecc.)”.

4) Proposte operative per la tutela legale del titolo di Prof. e di Professore

Ordinario.

USO DEL TITOLO DI PROFESSORE Il Consiglio Universitario Nazionale, a seguito di quesito posto dalla FNOMCeO concernente la possibilità dell'uso del titolo di professore da parte del personale docente a contratto e ricercatore, in data 20.2.2004, ha espresso il proprio parere. Il titolo di "Professore" può essere usato dal personale a contratto ai sensi degli artt. 25 e 100 del DPR 382/80 e successive modificazioni e integrazioni. Il CUN ha aggiunto che i medici, che ai sensi dei citati

artt.25 e 100 del DPR 382/80 ricoprono insegnamenti in ambito universitario anche in corsi di laurea concernenti le professioni sanitarie, possono far uso del titolo di professore. Anche i medici ricercatori ai quali è stato conferito, con apposita deliberazione della facoltà la titolarità di un insegnamento possono far uso del titolo di professore. Unica limitazione che incontrano i medici che ricoprono insegnamenti in ambito universitario e ricercatori è che l'uso del titolo è limitato al periodo di insegnamento, come peraltro già si era espresso il Consiglio di Stato con parere n. 1742 del 1985. Per chiarezza e comodità e anche in conformità a quanto deciso dalla Cassazione a Sezione Unite con sentenza n. 870/91 possono far uso del titolo di professore: a) i Professori universitari di ruolo ordinari, straordinari e associati; b) i Professori a contratto ex art. 25 DPR 382/80, ex art. 100 DPR 382/80 ed ex art. 4DPR n. 162/82. c) I Liberi Docenti con docenza confermata, ex art. 10 Legge 30 dicembre 1958, n. 1175. Va comunque precisato che la dizione "Professore" usata dai professori a contratto deve essere accompagnata dalla indicazione, senza abbreviazioni, "a contratto in....., presso la Facoltà di.....o la Scuola di..... per l'anno accademico.....". Anche per i liberi docenti la dizione Professore deve essere accompagnata da "libero docente in....." specificando la materia nella quale è stata conseguita la libera docenza.

Il Presidente, sul punto dell'utilizzo del titolo del professore , riferito dalla normativa vigente a ordinari e associati di ruolo oltre che ai professori straordinari , ricorda che più che un nuovo intervento normativo si rende necessario applicare la normativa e gli indirizzi giurisprudenziali (art. 498 codice penale avente ad oggetto il reato di usurpazione di titolo e le sentenze di Cassazione che identifica

alcune condotte suscettibili di essere qualificate come reato attribuendo rilevanza a comportamenti ingannevoli).

Il Prof. Mauro Bacci, Emerito di Medicina legale a UNIPG, dice:

“In quanto recente pensionato ho sollevato il problema identitario che si prospetta per un professore ordinario in quiescenza. Il titolo di professore ordinario, ottenuto, dopo il superamento di un concorso dovrebbe essere a mio avviso mantenuto senza, ovviamente, fare più riferimento alla sede accademica, d'altronde il titolo di professore emerito viene "elargito" in modo molto diverso fra sede e sede ed anche per questo si dovrebbe pervenire ad una più unitaria procedura prevedendo requisiti che dovrebbero far scattare in modo pressoché automatico l'attribuzione del titolo.”

Il Prof. Pierangelo Geppetti, Ordinario di Farmacologia a UNIFI, pensa che “già Professore Ordinario” sia meglio di “Professore Ordinario in quiescenza”.

Il Prof. Augusto Ferrante, Ordinario di Automatica a UNIPD, si chiede se Professori siano anche gli Insegnanti della Scuola media e superiore.

La Prof.ssa Marta Bertolino, Ordinario di Diritto Penale a UNICATT, dice:

“Sarebbe opportuno che all'interno della docenza la qualifica propria di ciascun docente (ordinario, associato, docente a contratto ecc.) venisse specificata, da un lato in funzione di non appiattimento del merito, dall'altro per chiarire in partenza quale sia il livello di autorevolezza spettante a ciascuno.”

La Prof.ssa Bertolino ritiene altresì che i “Docenti”, a rigore, siano soltanto i Professori Universitari.

Il Prof. Emilio Carbone, già Ordinario di Fisiologia a UNITO, si è riferito, nel suo intervento, al titolo di Professore a Contratto che tipicamente è assegnato a Professori Ordinari o Associati in quiescenza che si sono distinti presso un Dipartimento per la loro attività scientifica e per la loro conoscenza della materia che insegnano. I Professori a Contratto, a cui va riconosciuto a pieno diritto il titolo di “Professore” e che sono normalmente richiesti dallo stesso gruppo di lavoro del Dipartimento, svolgono un ruolo importantissimo sia per quanto riguarda la didattica che la ricerca. Nel primo caso scaricano notevolmente il peso della didattica ai propri collaboratori con cui lavora e interagisce da decenni. Senza più i gravosi impegni accademici può anche occuparsi a tempo pieno all’attività di ricerca, collaborando con il suo gruppo in maniera attiva a scrivere grant, lavori scientifici e a mantenere contatti con importanti personalità nazionali ed internazionali. E’ una grande risorsa per il gruppo, il Dipartimento e l’Università in generale.

Si è poi riferito all’inopportunità di introdurre il titolo di “Scienziato” da associare al titolo di “Professore” a coloro che superano determinate soglie scientifiche create ad hoc. Non esiste da nessuna parte del mondo un tale titolo. “Scienziato” lo è chi lavora nella ricerca e raggiunge risultati di eccellenza riconosciuti dall’intera comunità scientifica senza la necessità di esplicitarlo come titolo per iscritto.

Il Prof. Franco Vallocchia, Ordinario di Diritto Romano alla SAPIENZA, dice: “la sentenza della Corte di Cassazione citata dal Presidente costituisce un’ottima base di partenza per elaborare una distinzione, anche lessicale, tra il Professore Ordinario e altri livelli di docenza. Circa il titolo di scienziato, osservo che sarebbe bene ricercare un riscontro dell’uso del termine nel lessico legislativo e giurisprudenziale, al fine di fondare la sua utilizzazione su basi solide e normativamente certe.”

La Prof.ssa Annamaria Rufino, Ordinario di Sociologia a UNICAMPANIA, dice:
Quanto al titolo di Scienziati, forse e' inopportuno, non per una questione di sostanza (ribadisco che ognuna delle nostre discipline e' individuata come Scienze...), ma per evitare contrapposizioni.

Intervengono i Professori Bernardi, Frezza, Geppetti e Gesualdo, i quali non sono favorevoli a regolamentare per legge l'uso del titolo di scienziato.

Il Prof. Umberto Vincenti, Ordinario di Diritto Romano a UNIPD, dice:

Ritengo che non valga la pena proporre al Parlamento di introdurre per legge il titolo di scienziato. Difficile che questa proposta venga coltivata. A parte cio', e' un titolo non proprio comprensibile, specie se riferito, che so, a un filologo o a uno storico dell'antichita'. Potrebbe inoltre suscitare critiche di vario genere: arroganza, privilegio etc. Potrebbe anche essere deriso. Penso che, invece, ci si dovrebbe impegnare per la tutela del titolo di professore universitario, debitamente corredato: ordinario o associato. Nessun altro dovrebbe poterlo usare. A tutela del pubblico che ha il diritto di sapere chi abbia di fronte, specie in certi ambiti (penso, innanzitutto, nelle strutture ospedaliere).

Il Presidente conclude la discussione sul punto 4) dell'O.d.G. dicendo che esiste un uso comune del titolo di scienziato ma non c'è una normativa che ne regoli l'uso. Di sicuro serve una tutela legale del titolo di Professore.

5) Età di quiescenza dei Professori Ordinari.

Il Prof. Paolo Bernardi, Ordinario di Patologia Generale a UNIPD, è favorevole all'aumento da 70 a 72 anni dell'età della quiescenza dei Professori Ordinari, senza distinzione tra chi supera le "soglie" e chi non le supera.

Il Prof. Mario Cardano, Ordinario di Metodi qualitativi per la ricerca sociale a UNITO, dice:

"In linea di massima, sono favorevole alla possibilità di estendere - a richiesta di chi lo desidera - la collaborazione con l'università per altri due anni, oltre il settantesimo compleanno, a condizione che questo non blocchi i punti organici di chi si

trattiene. Penso sia opportuno immaginare forme di collaborazione rivolte ai pensionati o agli emeriti che a titolo gratuito o con compensi simbolici, tengano seminari, lezioni o collaborino a gruppi di ricerca. Non sono d'accordo a conservare gli insegnamenti tenuti prima della pensione, perché anche in questo modo si rischia di bloccare l'ingresso delle generazioni più giovani, il cui reclutamento rischia di non essere sostenuto da esigenze di copertura didattica.

Il Prof. Pierangelo Geppetti, Ordinario di Farmacologia a UNIFI, concorda con il Prof. Cardano, ricorda che già i bandi E.R.C. permettono di continuare l'attività di ricerca per 2 anni, ritiene che in quiescenza si debba poter applicare per il PRIN o altro "grant" e si debba poter insegnare nei Corsi di Dottorato di Ricerca.

Il Prof. Franco Vallocchia, Ordinario di Diritto Romano alla SAPIENZA, pensa che dopo i 70 anni sia meglio rispondere ai bandi dei contratti d'insegnamento a titolo oneroso, che comunque sono di poche centinaia di Euro all'anno, liberando così il punto organico. Riguardo alla proposta di innalzamento dell'età pensionabile a 72 anni per i professori ordinari, evidenzia la complessità della questione, soprattutto alla luce delle iniziative intraprese dagli atenei in questi ultimi anni, volte a garantire la copertura degli insegnamenti, a titolo gratuito o minimamente oneroso, attraverso professori in quiescenza, conseguendo in tal modo un duplice obiettivo: la copertura di molti insegnamenti con le risorse pregresse e la disponibilità di punti organico per nuove assunzioni, soprattutto di ricercatori e associati.

Il Prof. Walter Ambrosini, Ordinario di Impianti Nucleari a UNIPI, dice:

“Anziché tentare di allontanare il periodo di quiescenza, con possibili effetti negativi sul necessario turnover generazionale, sarebbe bene agevolare le possibili collaborazioni scientifiche e/o didattiche dei professori in quiescenza, ormai liberi da obblighi formali, perché possano contribuire in maniera fattiva all'attività delle scuole che hanno contribuito a creare, con una presenza che sia discreta, utile e non ingombrante. Anche qui si tratta di raggiungere un ragionevole equilibrio, favorendo un progressivo consolidamento delle eredità culturali, con la necessaria assunzione di responsabilità da parte dei più giovani.”

Il Prof. Fabrizio Frezza, Ordinario di Campi Elettromagnetici alla SAPIENZA, ricorda che c'era il “fuori ruolo” fino a 75 anni, poi c'è stata la riduzione a 72 anni dell'età di quiescenza ed infine a 70 anni. E' favorevole ad aumentare facoltativamente di 2 anni l'età della quiescenza.

Il Presidente conclude che si può rimanere dopo i 70 anni senza vincolare il punto organico.

Il Segretario tira le somme della conferenza programmatica chiedendo all'Assemblea di approvare a maggioranza le seguenti proposte operative:

Nomi dell'Associazione:

Italian Scientists Association, I.S.A.

Associazione Italiana Scienziati

Societas Italica Doctorum Scientia

Modelli Valutativi:

Agreement on Reforming Research Assessment

Quota percentuale del lavoro spettante a ciascun co-autore

Titolo di Professore:

Professore Ordinario, Professore Associato, Professore Aggregato, Professore a Contratto devono essere scritti per esteso e non abbreviati.

Età di quiescenza:

innalzamento di due anni dell'età pensionabile dei Professori Ordinari senza vincolare il punto organico.

